

7/13 luglio 2017

Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo

n. 1212 • anno 24

Attualità
Italia ed Europa
divise sui migranti

internazionale.it

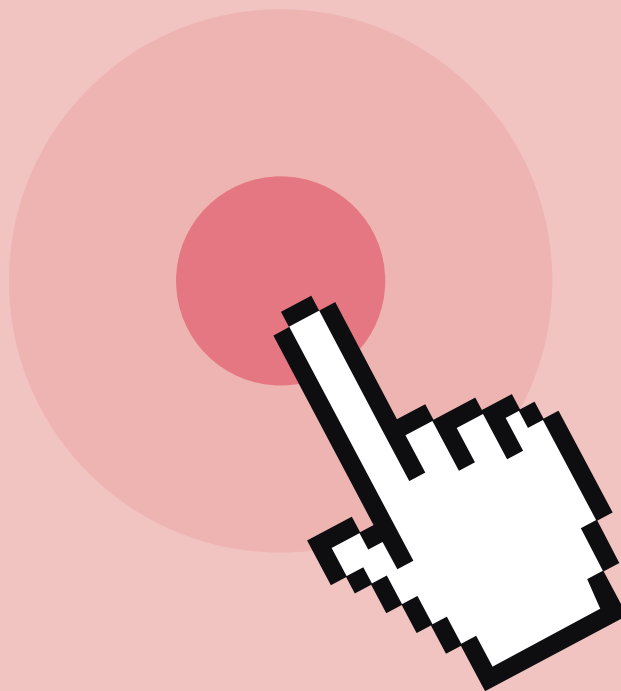
Confronti
Bisogna dialogare
con la Corea del Nord?

4,00 €

Andrew O'Hagan
Romanzo
senza privacy

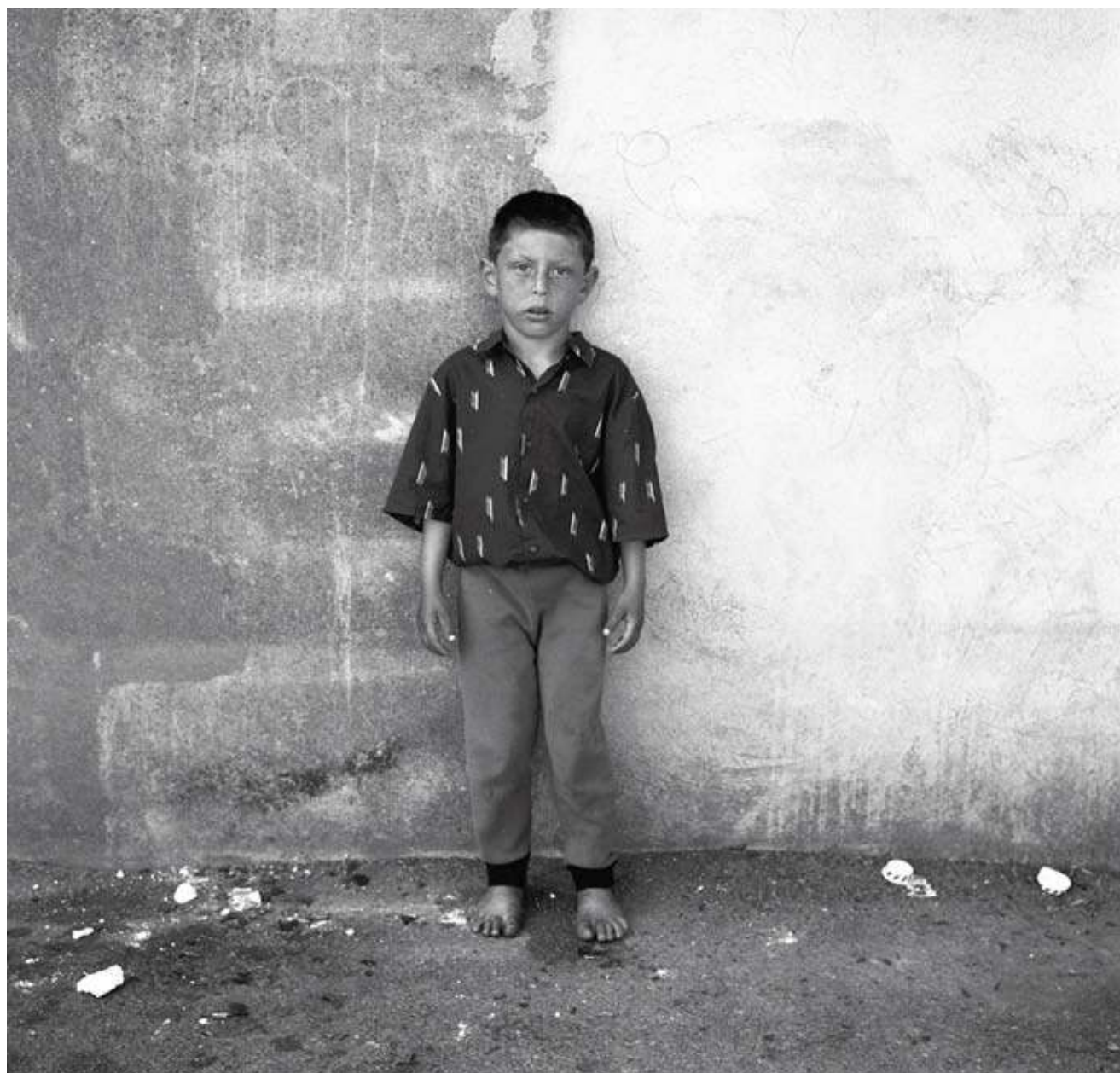
Internazionale

SETTIMANALE - PI, SPED. IN AP.
DL 353/03 ART. 1, 10GB VR - AUT. 8.20 €
FR 6,90 € - CH 8,20 CHF - CH 10 €
UK 6,90 € - PTE CONT. 7,00 € - E 7,00 €



Il catalogo dei desideri

L'immaginario sessuale di oggi nelle statistiche
del più grande sito porno del mondo



Vi presento la famiglia Gorgan

Mathieu Pernot ha ritratto per vent'anni una famiglia rom. Le sue foto, in mostra ad Arles, colgono un'intimità tutt'altro che ordinaria, scrive **Christian Caujolle**



Nel 1996 dovevo preparare il programma per l'anno successivo dei Rencontres internationales de la photographie d'Arles, in Francia (oggi il nome del festival è Les rencontres de la photographie). Scelsi il titolo *Etica, estetica, politica* per mettere l'accento sul rapporto tra la fotografia e l'attualità, i temi sociali e culturali, e le questioni legate alla loro rappresentazione. Per scoprire nuove tendenze e dare visibilità alla scuola di Arles, l'unico istituto pubblico in Francia dedicato alla fotografia, avevo deciso di esaminare i lavori degli allievi. Tra questi c'era un certo Mathieu Pernot, un ragazzo che non si sentiva ancora

pronto a esporre le sue opere. Aveva raccolto in una scatola varie fotografie di diverso formato scattate a una famiglia di quelli che all'epoca erano chiamati "zingari". In quel periodo Pernot aiutava i bambini della famiglia Gorgan a studiare e gli insegnava judo, uno sport che conosceva bene. Per lui queste attività erano quasi più importanti delle fotografie. C'erano ritratti singoli, foto di gruppo, immagini della famiglia nella roulotte o all'aperto. In tutte le foto gli spazi e le distanze erano sempre equilibrati, rispettosi del contesto e senza enfasi. C'erano anche scene di treni merci abbandonati dove giocavano i bambini, fototessera in cui le sequenze erano tracce di rituali e momenti di gioco. Anche se queste foto erano

già molto intense Pernot non aveva ancora un'idea chiara del progetto. Mi ricordo di aver deciso di fare la sua mostra quando un giorno mentre parlavamo si chiese: "Com'è possibile ritrarre i componenti di una comunità che è stata prima schedata, poi fotografata per essere censita e infine distrutta?". Pronunciate da una persona così giovane mi sembrarono parole impressionanti: riguardavano l'etica e la politica come le intendeva io.

Intitolammo la mostra *Tziganes* come se quella famiglia potesse rappresentare un'intera comunità, e fu un successo. Ancora oggi ricordo quando Jonathan, uno dei fratelli Gorgan, che all'epoca era un bambino, raccontava le foto dei componenti della



famiglia e alla fine, con il suo sorriso irresistibile, chiedeva una moneta. Quell'estate doveva aver raccolto una bella somma. Era diventato molto conosciuto ad Arles, senza dubbio il più famoso della famiglia Gorgan.

Dopo quel primo lavoro, Pernot ha sviluppato delle serie documentarie, anche usando foto d'archivio, come nel caso delle *gens du voyages* (comunità nomadi) e dei campi di concentramento durante il regime



di Vichy. È andato in Romania per vedere con i suoi occhi le case e i volti dei rom nella loro terra d'origine. Nella serie *Implosion* ha affrontato in modo radicale – un'immagine alla volta – la distruzione programmata di edifici costruiti nel dopoguerra come speranza per il futuro. Ha fotografato gli interni delle case a Barcellona dove sulla carta da parati erano scritte le date che annunciavano il giorno della demolizione a causa di un progetto di rinnovamento urbano. Ha rea-

lizzato un lavoro sulle prigioni ispirandosi alle opere di Michel Foucault; ha esplorato la giungla di Calais, una foresta in cui vivevano i migranti in attesa di raggiungere il Regno Unito, e li ha fotografati come dei *gisants*, delle sculture funerarie. Tutto nel suo lavoro, dal modo di creare l'archivio all'uso delle immagini realizzate nel processo creativo fino al risultato finale, s'interroga sulle funzioni della fotografia. Sulla relazione che ha con il tempo e la storia, sul-

la capacità di testimoniare. E sulle sue fragilità, che implicano, da parte di chi la sceglie come strumento, di seguire protocolli precisi di produzione chiedendo al lettore di attivare nuove prospettive e di non limitarsi a quello che vede.

Pernot è tra gli autori più importanti nel campo della fotografia documentaria, in cui ha indagato sia il mondo dell'arte sia le diverse realtà sociali. Impegnato e sempre pronto ad affrontare nuove situazioni, cerca



con attenzione delle proposte visive che contribuiscano a dare forma alla complessità di un evento, anche quando ci sono delle difficoltà.

Nel 2017, vent'anni dopo la prima mostra ad Arles, Pernot ha deciso di fare il punto sulla sua storia e su quella della famiglia Gorgan. La nuova mostra al festival di Arles si annuncia come uno degli appuntamenti più rilevanti dell'estate, anche se la cosa più interessante è probabilmente la pubblicazione del libro. Il progetto, diviso in capitoli, ognuno dedicato a un componente dei Gorgan (in queste pagine Jonathan), non è solo

Da sapere

La mostra e il libro

◆ La mostra *Les Gorgan* di Mathieu Pernot sarà esposta alla Maison des peintres nell'ambito del festival Les rencontres de la photographie d'Arles, in Francia, fino al 24 settembre 2017. Il libro *Les Gorgan 1995-2015* (Éditions Xavier Barral) esce a luglio del 2017.

un album di famiglia né un libro di ritratti né una dimostrazione fotografica. Ma una riflessione, lungo un ampio periodo di tempo, su un gruppo di persone e sulla relazione che il fotografo ha avuto con loro. "Il libro è suddiviso in dieci costellazioni di immagini, una per personaggio. Ho recuperato le loro foto d'archivio di quando ancora non li conoscevo e quelle che hanno scattato tra di loro nei dieci anni in cui non c'ero. Ci sono le mie prime foto in bianco e nero realizzate tra il 1995 e il 1997, quelle a colori, le fototessere, tre foto degli *Hurleurs* (gli "urlatori", che comunicano con i parenti detenuti gridando verso le celle) e la roulotte della famiglia in fiamme. Nell'insieme danno forma a un racconto: sono pannelli biografici che mostrano la vita che cambia. Incrociando le loro storie e riunendole individualmente, ho cercato di decostruire il punto di vista, di far capire che non c'è un unico modo per mostrarle. Sono elementi del mio lavoro smontati e rimontati".

Sfogliando il libro si ha l'impressione di



poter penetrare, in modo non morboso, in un'intimità familiare tutt'altro che ordinaria. Oggi il lavoro di Pernot rappresenta due cose. Prima di tutto, come spiega il fotografo, è un album di famiglia: "Con i Gorgan ho vissuto un'esperienza al di là della fotografia. Ho assistito per la prima volta alla nascita di un bambino e ho vegliato il corpo di Rocky, un ragazzo che avevo visto crescere, morto improvvisamente all'età di trent'anni. Il libro è la storia che abbiamo costruito insieme, uno di fronte all'altro e ormai un accanto all'altro". E poi, il suo lavoro ci mette davanti a una domanda che Pernot si pone da anni: quando e in che modo il documento diventa un'opera d'arte? ◆ *adr*

